



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



30 SETTEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«L'ospedale Giovanni Paolo II aprirà entro ottobre»

L'ATTESA. Il vicepresidente Malfa: «La data presunta dovrebbe essere il 9, ma il manager non conferma»

LUCIA FAVA

Nonostante il tamtam delle ultime settimane, non c'è ancora nessuna data ufficiale per l'apertura dell'ospedale Giovanni Paolo II. A tenere alta l'attenzione sulla struttura di contrada Cisternazzi è il vicepresidente del Consiglio comunale di Ragusa, Maria Malfa, che sta monitorando con grande attenzione quello che accade attorno al nuovo nosocomio ragusano. «In queste ultime ore – spiega la Malfa – è ripreso il totodata sull'apertura del nuovo ospedale di Ragusa. In particolare, circolerebbe come giorno inaugurale il 9 ottobre. In realtà, da ambienti vicini al riconfermato manager, Salvatore Lucio Ficarra, che resterà in carica, salvo ulteriori proroghe, sino ai primi giorni di novembre, si apprende che non c'è ancora nulla di certo. E questo per una ragione molto semplice. Si attenderebbe l'ok dell'assessore regionale Ruggero Razza per individuare una giornata che possa mettere d'accordo gli impegni di tutti i rappresentanti istituzionali, ma anche le autorità militari e religiose, che naturalmente parteciperanno a quello che sarà un evento storico per la nostra città».

Per il vicepresidente della civica assise ragusana occorre vigilare, soprattutto dopo quanto verificatosi lo scorso anno, con l'infausto trasferimento che poi si rivelò un flop totale. «Proprio di recente, con l'avviamento di un impianto per un collaudo – continua Maria Malfa – si sarebbe rotto un tubo, tra l'altro prontamente riparato. Ma questo è normale che accada proprio perché siamo nella fase dei collaudi. È naturale che il manager stia accelerando, senza forzare, le procedure per arrivare all'inaugurazione prima di e-

saurire il proprio compito. Immaginate il rimpianto se a tagliare il nastro fosse un altro manager».

Ma per il vicepresidente del consiglio c'è di più. E cioè che la settimana, o comunque qualche giorno prima, che il Giovanni Paolo II entri in funzione, saranno gradatamente dimessi i pazienti all'ospedale Civile e, in quel lasso di tempo, gli stessi ricoveri non dovrebbero essere più accettati in quello stesso nosocomio in attesa che entri in funzione il nuovo ospedale. «Ci sarà, insomma, un periodo – spiega Maria Malfa –, che si spera di limitare in pochi giorni, in cui saranno allertate al massimo le centrali operative del servizio 118 perché in caso di necessità i ricoveri andranno effettuati in altri ospedali dislocati fuori città (anche se il Maria Paternò Arezzo continuerà a rimanere operativo), quindi sul territorio provinciale. Questo significa che la macchina dell'assistenza dovrà funzionare al meglio per accogliere i pazienti che potenzialmente saranno ricoverati».

Il vicepresidente dell'assise sottolinea come questo rappresenti un passaggio molto articolato e complesso, com'è naturale che sia. «Un passaggio che – spiega Malfa – l'amministrazione comunale, e in questo senso il sindaco Peppe Cassì, nella qualità di massima autorità sanitaria cittadina, è stato sensibilizzato nella maniera migliore, sarà chiamata a curare con la massima attenzione vigilando e verificando che cosa eventualmente non va. Un passaggio in cui i cittadini dovranno avere pazienza ricordando che l'attivazione di un nuovo ospedale è un processo molto complesso che l'attuale management dell'Asp 7 sta cercando di portare avanti con la dovuta cautela».

LA SICILIA

«E' un bilancio di transizione ma ripartiremo con il Dup»

L'assessore Salamone spiega lo spirito alla base della manovra
Critiche dal Pd: «Non c'è stato alcun segnale di cambiamento»

LAURA CURELLA

Previste novità nei prossimi giorni a Palazzo dell'Aquila, sia dal punto di vista dell'assetto politico che per quanto riguarda alcuni settori fondamentali, a cominciare dall'inaugurazione del centro di compostaggio di Cava dei modicani, proseguendo con l'iter di avviamento del nuovo ospedale. Nel frattempo, si guarda alla settimana appena trascorsa, con l'assessore al Bilancio, Raimonda Salamone, che ritorna a commentare l'approvazione in consiglio comunale del bilancio di previsione 2018-20 e la relativa nota di approvazione al Documento unico di programmazione. «Definire la proposta di bilancio - ha dichiarato - non è stato un compito facile a causa dei pesanti tagli che siamo stati costretti ad effettuare per riportare in equilibrio un bilancio predisposto dalla precedente Amministrazione. Altrettanto non facili sono state le scelte in ordine alle priorità degli obiettivi da perseguire in considerazione delle limitate residue risorse finanziarie. Quello appena approvato è un bilancio di transizione; da oggi si riparte con la predisposizione del nuovo Dup 2019-21 che costituirà il presupposto generale dei documenti di programmazione che caratterizzano le strategie della nuova Amministrazione che sente il dovere di ringraziare il Consi-



glio Comunale e tutti gli uffici per il lavoro svolto».

Anche il Pd ha cercato di fornire il proprio contributo "ad un bilancio asfittico ed ingessato, uno strumento predisposto in pratica a fine anno con molte somme già spese e che non ha fatto registrare alcuna proposta di discontinuità rispetto al recente passato", hanno sottolineato i consiglieri

comunalì Mario Chiavola e Mario D'Asta, riferendosi agli emendamenti, presentati ma bocciati dall'Aula, rivolti al settore turistico e a quello agricolo. I due consiglieri dem aggiungono: "Stiamo parlando di uno strumento di programmazione che è arrivato in ritardo in aula anche per precise responsabilità della precedente amministrazione. L'impalcatura comples-

SEGUE

siva non ha fatto registrare, purtroppo, alcun segnale che riguarda le opere pubbliche, il centro storico. Nessuna discontinuità. Sul turismo, inoltre, e in particolare sul piano di utilizzo della tassa di soggiorno, non abbiamo condiviso il fatto che il sindaco non abbia convocato le associazioni di categoria per discutere e condividere le proposte del suddetto piano e che non ci sia uno slancio complessivo per quanto riguarda il discorso del castello di Donnafugata. Rispetto a tutto questo, la sfida del cambiamento sembra essere semplicemente rimandata e noi, come sempre, ci faremo trovare pronti con una idea di città innovativa, sostenibile, con un forte taglio sociale, con le nostre proposte di sviluppo economico a cominciare dai fondi europei e dalla riduzione delle tasse".

E la segreteria cittadina del Pd, guidata da Peppe Calabrese, aggiunge: "Non percepiamo alcuna svolta dopo 100 giorni. Abbiamo a che fare con un sindaco che non incanta e che annaspa. Abbiamo ascoltato durante la campagna elettorale buone intenzioni per le contrade e troviamo zero euro sulle opere pubbliche che le riguardano. Abbiamo a che fare con la Giunta del trasformismo che non ha ancora sparso un grammo di asfalto sulle nostre trazzere. Che sul tema del nuovo ospedale nulla ha da dire. Per di più, siamo alle prese con un centro storico sempre più insicuro e in balia di quattro balordi notturni. Nessuna novità, inoltre, in materia di strumenti urbanistici, lettera morta il parcheggio su Ibla, scarsissime le attenzioni dedicate ai servizi sociali e alle attività produttive. Di contro, troviamo risorse per qualche festino".

LA SICILIA

Il caso

Circolo didattico Medica denuncia «Ristrutturato e dimenticato»

CONCETTA BONINI

È stata presentata, nei giorni scorsi, un'interrogazione consiliare avente ad oggetto il mancato utilizzo dell'edificio ristrutturato, già sede del I Circolo Didattico di Modica, prospiciente il corso Garibaldi. Firmatario dell'interrogazione, il consigliere comunale del M5S, Marcello Medica, il quale fa presente che, "l'edificio in questione è inutilizzato da anni e specificatamente dall'inizio dei lavori di ristrutturazione a suo tempo resisi necessari per la vetustà dell'immobile; che i locali di cui trattasi sono stati destinati dall'Amministrazione ad ospitare il plesso Ciaceri dell'Istituto comprensivo Santa Marta, attualmente disposto nella propria sede storica all'ultimo piano dell'edificio, comunemente indicato come ex-Magistrale, di c.so Umberto I, i cui due piani sottostanti sono in carico all'I-



Il complesso scolastico «Ciaceri» di corso Garibaldi

stituto Superiore G. Verga di Modica e che l'attuale sede della Ciaceri verrà occupata dall'Istituto G. Verga, la cui penuria di locali esige un'immediata risposta, in considerazione anche dei bisogni connessi alla nascita del nuovo Liceo Coreutico

all'interno di tale istituto". Il consigliere Medica, inoltre, evidenzia "come nell'edificio, comunemente indicato come ex-Magistrale, di corso Umberto I, sono in corso dei lavori di ristrutturazione che durano ormai da diversi anni e che causano disagi a studenti, insegnanti e a tutto il personale scolastico; che l'edificio ristrutturato di corso Garibaldi è sicuramente più accogliente, comodo e soprattutto più sicuro per tutti i soggetti di cui sopra e che una volta effettuato il trasloco della scuola media Ciaceri nella struttura di corso Garibaldi, si renderanno disponibili i locali per l'Istituto Verga, attualmente insufficienti".

Il consigliere pentastellato chiede, quindi, "le dovute spiegazioni all'amministrazione comunale su quali cause oggettive hanno impedito sino ad oggi l'utilizzo della struttura di corso Garibaldi; se è

stata redatta dagli uffici competenti specifica relazione tecnica mirata ad illustrare le ragioni del mancato utilizzo della struttura, le responsabilità connesse e le azioni conseguenti da intraprendere per rendere fruibile la struttura nel più breve tempo possibile; se l'Amministra-

Il quesito. Medica «Cosa ha impedito l'utilizzo dei locali?»

zione Comunale ha individuato o anche solo ipotizzato delle responsabilità in merito e quale lasso di tempo dovrà trascorrere perché la struttura possa concretamente essere fruita dagli studenti del plesso Ciaceri dell'Istituto comprensivo Santa Marta".

LA SICILIA

Agosta: «A domanda risponde il silenzio»

La polemica. J'accuse del consigliere che punta l'indice contro il Piano triennale delle opere pubbliche

“Venerdì sera si è celebrato il funerale delle Opere Pubbliche a Modica”. Così il capogruppo di Modica2038 Filippo Agosta, dai banchi dell'opposizione, ha commentato l'approvazione del Piano triennale delle Opere pubbliche approvato in aula con i soli voti della maggioranza, peraltro atto propedeutico al Bilancio di previsione che sarà discusso la settimana prossima. Sono due le questioni poste dall'opposizione, a cominciare da quelle di metodo: “Nel corso del dibattito, visto il silenzio dell'Amministrazione alle domande poste dalla minoranza, i consiglieri Castello e Carpentieri hanno chiesto a viva voce una risposta all'assessore al Bilancio, sentendosi ribattere che ‘le domande sono legittime, ma la risposta è una cortesia’. Ritenendo violati i più elementari principi democratici che vorrebbero l'Amministrazione al servizio della città e pronta a



L'assessore comunale al Bilancio Anna Maria Aiello e, a sinistra, palazzo San Domenico

rispondere ai cittadini su sollecitazione dei consiglieri, tutti i gruppi di minoranza hanno abbandonato l'Aula. Ieri - dichiara il consigliere Filippo Agosta - si è perpetrato l'ennesimo insulto ai valori costituzionali democratici: il Presidente, citando il Regolamento, mi ha impedito di

completare il mio intervento, l'Amministrazione, più volte sollecitata, non ha voluto rispondere ad alcune notevoli incongruenze tra il Piano approvato ed il Bilancio di Previsione già agli atti del Consiglio”. Nel merito, poi, secondo Agosta, il Piano sarebbe una sorta di “libro delle favole”: “È chiaramente espressa la volontà di questa Amministrazione di non dare alcun impulso alle Opere pubbliche, infatti non è stato previsto neppure 1 euro in bilancio per finanziarle; quelle che saranno realizzate usufruiranno esclusivamente di fonti di finanziamento vincolate non comunali. Ciò è grave particolarmente in relazione al fatto che per captare i finanziamenti europei e regionali, nella grande maggioranza dei casi, è richiesto un cofinanziamento del Comune. L'Amministrazione preferisce piccoli interventi, che si possono affidare con procedura diretta o negoziata e dei quali si possano raccogliere i frutti elettorali immediatamente”.

C. B.

LA SICILIA

«Azioni criminali e atti mafiosi»

L'ira di Dispenza. «Hanno manomesso la rete idrica e rubato le chiavi per dirottare l'acqua e assetare alcuni quartieri. Questa notizia è talmente grave che mi fa vergognare di essere siciliano»

E a parco San Bartolo, proprietà del Comune, si scopre un caseggiato abitato da un pluripregiudicato Blitz dei vigili urbani

GIUSEPPE LA LOTA

AVittoria c'è chi sabotava gli acquedotti, ruba persino le chiavi che manovrano l'erogazione della conduttura idrica, dirotta l'acqua in zone dove non serve a nessuno e asseta i cittadini per bene. A quale scopo? Cui prodest? Nel giorno di San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato quest'anno celebrata proprio a Vittoria, il commissario prefettizio Filippo Dispenza è furibondo. «Azioni criminali e messaggi mafiosi», li definisce Dispenza, commessi a danno della collettività, delle scuole, degli asili, dei bambini e di famiglie che non hanno potuto preparare neanche i pasti ai loro figli. Una grave notizia data davanti al procuratore della Repubblica Fabio D'Anna e al questore di Ragusa Salvatore La Rosa, al quale è stata presentata la denuncia che ha fatto scattare le indagini.

«Questa notizia - dice Dispenza sotto le colonne del teatro - è di una gravità tale che mi fa vergognare di essere siciliano. Ci avete chiesto perché l'acqua non arriva! Ora scopriamo che qualcuno ha rubato tutte le 6 copie delle chiavi che governano gli acquedotti allo scopo di assetare alcuni quartieri. Questa storia fa il paio con l'altro messaggio criminale sul procurato allarme e le calunnie della non potabilità dell'acqua. Non ci aspettavano il tappeto rosso quando siamo

arrivati, ma neanche tanta inimicizia e ostilità. Se c'è qualche infedele lo stabilirà la Polizia di Stato e la Procura che indagano. Le manipolazioni sono avvenute in questi giorni. L'acqua anziché essere distribuita nelle case è stata dirottata altrove».

Il questore Salvatore La Rosa conferma di avere ricevuto la denuncia e assicura che saranno svolte le indagini del caso per individuare i responsabili di questo gesto criminale. Una brutta storia che si ripete, purtroppo.

L'INCIDENTE

Bimba precipita dal balcone E' fuori pericolo

Paura in via Roma quando mercoledì scorso una bambina di cinque anni e mezzo è precipitata dal balcone della sua abitazione al primo piano di un palazzo. Da una prima ricostruzione in via d'accertamento, sembra che la bimba stesse giocando sfuggendo per un attimo al controllo dei familiari. Ricoverata d'urgenza all'ospedale Guzzardi, la piccola è stata trasportata in elisoccorso mercoledì pomeriggio e trattata al Trauma Center, è stata ricoverata nel reparto di Pediatria dell'Ospedale Cannizzaro di Catania, con un politrauma e fratture. Le sue condizioni sono discrete, in via di miglioramento. Non è in pericolo di vita.

L'implosione della politica a tutti i livelli, l'odio viscerale scritto e urlato che avvolge la città in una cappa mefitica, dà luogo ad azioni che lasciano basiti. E non è la prima volta, purtroppo. Anche quando a palazzo c'erano i sindaci si verificavano sabotaggi e manomissioni di acquedotti e del depuratore. E molte sono state le denunce di furti e danneggiamenti di attrezzi di vitale importanza per il funzionamento della conduttura idrica. Ma il messaggio di risposta Filippo Dispenza è forte e non ammette repliche. «Sappiano, questi signori, che la Commissione straordinaria rispedisce al mittente i loro messaggi mafiosi: evidentemente non hanno capito con chi hanno a che fare. Non ci intimoriscono, anzi ci danno più forza per andare avanti fino in fondo nella nostra azione, a tutela dei cittadini onesti e per bene».

Dall'acqua a un altro spiacevole caso. Venerdì scorso la Polizia municipale, su input della Commissione straordinaria e con la collaborazione della Polizia di Stato, ha effettuato un'attività di controllo all'interno del parco extraurbano di Serra San Bartolo. Gli uomini del comandante Cosimo Costa hanno accertato che il caseggiato che insiste all'interno del parco è abitato da un pluripregiudicato vittoriese e dalla sua famiglia; che nella zona attigua all'immobile sono stati costruiti dei recinti che ospitano ovini, caprini, suini e pollame; che nelle pertinenze del caseggiato erano parcheggiati diversi veicoli; che nei pressi dell'abitazione erano depositati rifiuti pericolosi. Gli accertamenti hanno permesso di appurare che il nucleo familiare vive all'interno del parco - che, lo ricordiamo, è di proprietà del Comune - in virtù di un contratto di comodato d'uso gratuito stipulato due anni fa con la cooperativa affidataria del parco.

LA SICILIA

La forza del mare travolge Sampieri E il pericolo rientra

Il sindaco Giannone vieta di avvicinarsi al litorale ma nell'arco della giornata la borgata torna alla normalità

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SAMPIERI. Incredulità, stupore, senso di impotenza rispetto ad un evento che ha causato danni e conseguenze oltre ogni aspettativa. Ieri mattina la frazione balneare di Sampieri si svegliava così, devastata, profondamente ferita.

La bella e suggestiva Sampieri, costante ispirazione del Maestro Piero Guccione, location naturale della Fiction del Commissario Montalbano, trasformata dalla furia delle onde causate dall'uragano Zorbas che si è abbattuto principalmente sul versante Jonico dirigendosi prepotentemente in Grecia, ma non senza lasciare evidenti segnali del suo passaggio anche nel ragusano. Tra le frazioni scilitane quella di Sampieri è stata la più colpita e ieri, al risveglio, il borgo non sembrava più lo stesso. I più stupiti di quanto accaduto sono gli anziani che da sempre vivono la frazione rivierasca. "Vivo qui da sempre - dice un signore - ma non ricordo un evento simile, il mare è entrato nelle case e ha spazzato ciò che si è trovato davanti". Un chioschetto in legno, ubicato pro-

prio sul lungomare, è stato letteralmente spazzato via dall'acqua, non è rimasto praticamente nulla. "L'ho visto andare giù in un niente - ha commentato una signora - mai vista prima d'ora una cosa del genere". I danni non sono stati ancora quantificati, ma sono ingenti, diverse attività sono state danneggiate, non solo gli chalet sulla spiaggia, ma anche gli esercizi commerciali in prima fila, di fronte il mare. L'acqua è perfino entrata in alcune abitazioni ancora abitate da locali e turisti che, visto il bel tempo, hanno deciso di prolungare le ferie estive. A



QUEL CHE RESTA DEGLI CHALET

metà lungomare poi una scena che forse rende molto bene l'idea di quanto successo: un sedile in pietra interamente sdrucato dal mare, è come se non fosse mai esistito, come se non fosse mai stato là dove invece esisteva da decenni. Tragica la situazione anche al molo di Sampieri con i pescatori che hanno dovuto correre per salvare le proprie barche parcheggiate a riva. Il molo è andato distrutto, non c'è più.

"Sono vent'anni - dice un pescatore - che ho la barca qui, ma non ho mai visto qualcosa di simile, mai". Mentre gli operai del Comune erano a lavoro per ripulire la zona da pietre e sterpaglie e i proprietari delle attività cercavano di quantificare i danni, c'era un capannello di turisti e curiosi. "Mi fa davvero impressione - sussurra una donna - vedere la bella Sampieri ridotta in questo stato, sinceramente sono commossa". Per molti è il segno che il clima sta cambiando, eventi come questo - dicono - saranno sempre più frequenti. "Quanto accaduto - ha affermato un altro pescatore - dimostra quanto l'uomo sia impotente di fronte al volere della natura".

G.D.S.

Comodato d'uso

Il parco Serra San Bartolo occupato da una famiglia

La gestione dell'area era stata affidata ad una cooperativa di Modica

VITTORIA

Un pregiudicato vittoriese alloggia nel caseggiato del Parco extraurbano di Serra San Bartolo. La Polizia municipale, allertata dai commissari prefettizi, ha effettuato venerdì sera dei controlli ed ha appurato che l'uomo aveva preso possesso del caseggiato, insieme alla sua famiglia. Nella zona erano stati realizzati dei recinti per pecore, capre, maiali e polli; nei pressi della casa c'erano alcuni veicoli e dei rifiuti pericolosi.

hanno coinvolto, per gli aspetti sanitari, anche il personale dell'Asp: sono stati controllati i capi di bestiame, anche per escludere la presenza di brucellosi: gli animali sono stati identificati, microchippati e sottoposti a blocco sanitario in attesa dei risultati. Sono state elevate quattro sanzioni per un totale di 7.000 euro per i veicoli trovati nel parco. Il prefetto Filippo Dispensa, che guida la commissione prefettizia, ha usato toni forti: «È inconcepibile e inaccettabile – ha detto – che vi siano simili gravissime violazioni di legge. Un parco pubblico affidato, di fatto, a un criminale! Ho incaricato la Polizia locale di effettuare un controllo. Il



Regione Sicilia

LA SICILIA

L'Isola appesa al reddito di cittadinanza

GIANLUCA REALE

CATANIA. Si fa presto a dire reddito di cittadinanza, ma bisogna aspettare un altro po'. Quantomeno che arrivino i decreti, con disposizioni precise, nero su bianco, per capire esattamente a chi spetterà, quali saranno i requisiti, quale il meccanismo, come sarà rivoluzionata la rete dei centri per l'impiego la cui riforma è da sempre strettamente legata alla misura di sostegno al reddito. Nel frattempo si possono fare ipotesi, stime, anche se nessuno, neanche i 5 Stelle siciliani, riesce ancora a quantificare la platea di potenziali aventi diritto. "Aspettiamo che da Roma arrivino le norme", fanno sapere dal reparto comunicazione dei pentastellati. Anche il leader regionale, Giancarlo Cancelleri per adesso è in stand-by su questo punto. Di certo, però, ci sono i macro numeri, quelli sulla povertà e sulla disoccupazione. Che da soli disegnano lo scenario di quanti potranno accedere alla misura divenuta il cavallo di battaglia della campagna elettorale, prima, e dell'azione di governo, poi, del M5S. Un primo parametro lo danno i beneficiari del Reddito di inclusione, la misura varata dal governo Gentiloni a dicembre 2017. L'Alleanza contro la povertà - cartello di 20 soggetti tra parti sociali, terzo settore e Anci - di recente ha reso noto che la Sicilia è la seconda regione d'Italia, dopo la Campania, per numero di persone che beneficiano del Rei. Sicilia e Campania da sole, segnala l'Alleanza rielaborando gli ultimi dati Inps, coprono il 53% del totale delle persone coinvolte ed esattamente la metà delle famiglie che in Italia versano in condizioni di povertà assoluta. "I dati del primo semestre 2018 - ha detto la portavoce dell'Alleanza, Rosanna Laplaca - registrano per la Sicilia una platea di quasi 64.000 nuclei familiari percettori di Rei a cui si aggiungono 10.209 famiglie che beneficiano della precedente misura, il Sostegno all'inclusione attiva (Sia). Il nu-



UNA VASTA PLATEA ATTENDE IN SICILIA IL REDDITO DI CITTADINANZA TRA POVERI, PENSIONATI E DISOCCUPATI

mero complessivo è di 250.296 persone coinvolte, con un assegno medio mensile di 326 euro". Ancora ben lontani da 780 euro mensili, presi a parametro per il reddito di cittadinanza M5S. L'Alleanza aveva caldeggiato di non abbandonare il Rei, semmai di farlo evolvere.

A conferma di una larga fetta di popolazione siciliana che versa in grande difficoltà anche il Report Sicilia presentato dalla Fondazione Curella ad agosto: "Si stimano circa 1 milione e 700 mila siciliani in condizioni di povertà relativa, dei quali quasi 700 mila in povertà assoluta (100.000 in più

dell'anno precedente), 1,3 milioni di famiglie che non possono far fronte a spese impreviste, 330 mila giovani (tra i 15 e i 29 anni d'età) che non studiano e non lavorano". Un quadro decisamente fosco. In pratica un terzo dei siciliani vive in condizioni di povertà relativa. Lo conferma anche l'Istat, che disegna un'incidenza della povertà relativa - che significa vivere sotto la soglia di 1.085,22 euro al mese per una famiglia di due componenti - pari al 29% della popolazione. Sul fronte della disoccupazione i dati dipingono uno scenario decisamente infelice. Lo stesso Report Sicilia della Fondazione Curella dice che "il tasso di disoccupazione

"ufficiale" si è aggirato nel primo trimestre 2018 intorno al 23,1% (1,1 punti in più dell'anno precedente), mentre il "tasso di mancata partecipazione" comprese le persone che non cercano "attivamente" lavoro ha toccato il 41,6% (41,3% nel primo trimestre 2017)".

In questo triste scenario, i Caf non sembra presi d'assalto come, pare, avvenne all'indomani delle elezioni. Si aspettano direttive che, a sentire chi ci lavora, dovrebbero arrivare dall'Inps. C'è da capire se, come è stato detto, anche il reddito di cittadinanza sarà subordinato all'Isee e quindi come avverrà il calcolo. Per esempio, se e come conterà il patrimonio immobiliare, per esempio la casa di proprietà. "Per quanto riguarda il Rei - dicono gli operatori di un Caf di una zona centrale di Catania - i parametri eliminavano molti possibili richiedenti". In più, spiegano, bisogna considerare che l'Isee si calcola sulla base dei redditi dei due anni precedenti. Per cui se nel 2016 si è lavorato e poi nel 2017 si è perso il lavoro, non è detto che si rientri nei parametri. Ma è tutto da vedere. In attesa che il reddito di cittadinanza diventi realtà con la legge di bilancio e i decreti attuativi.

LA SICILIA

«Un guaio se passa l'idea che non serva più lavorare»

L'INTERVISTA. Pagliaro (Cgil): «Il tema non è l'assistenza, ma gli investimenti che creino occupazione»

Michele Pagliaro, segretario generale Cgil Sicilia, avete approfondito l'impatto del reddito di cittadinanza in Sicilia?

«No, ma abbiamo i dati sulla povertà che sono allarmanti. Sul reddito di cittadinanza possiamo fare ancora solo considerazioni marginali, perché fino a quando non ci sarà una norma scritta diventa complicato esprimere un giudizio. Anche se noi in questi giorni abbiamo espresso delle critiche. Perché il tema non è l'assistenza, ma creare lavoro produttivo e non ci pare che questa legge di stabilità stia affrontando questo argomento».

Cioè?

«C'è una bella distanza tra i programmi della campagna elettorale e la realtà. Mentre prima si parlava di garantire un reddito anche di 1650 euro a una famiglia media composta da marito, moglie e due figli, oggi il tema è diverso: si parla di reddito di cittadinanza destinato a chi perde il lavoro. E si parla di rimodulazione degli ammortizzatori sociali che, voglio ricordarlo, sono già stati cancellati dai governi precedenti. Quelli rimasti sono residuali. E quindi se si fa un'operazione del genere, il reddito di cittadinanza diventa un sussidio di disoccupazione

per chi perde il lavoro».

Dovrebbero partire prima le pensioni di cittadinanza, poi il reddito...

«Anche sulle pensioni il tema è complesso. I famosi 780 euro a chi li diamo? A quelli che hanno 20 anni di contributi e pigliano 500 euro al mese, a quelli che hanno la pensione sociale e prendono un po' di meno o a quelli che hanno l'invalidità civile? Quando si devono fare delle scelte bisogna capire dove sono i soldi e dove si trovano. Aggiungerei che non c'è una lotta all'evasione, anzi c'è un condono».

Ma La Cgil come giudica il reddito di cittadinanza?

«Noi diciamo che il tema non è l'assistenza, ma gli investimenti produttivi che creino lavoro. Servono 10 miliardi di euro per affrontare la povertà, lo diceva anche Monti nel 2011. Non è una grande novità. Il Rei vale 2,5 miliardi di euro, quindi siamo lontani. La questione non è come chiamiamo l'intervento, ma quanti soldi ci mettiamo. Prima del Rei c'era il Sia, ogni governo sulla povertà ha la sua ricetta, ma la ricetta funziona solo se ci sono le risorse. Qui si sta dando l'illusione a tutti, compresi disoccupati e giovani, che in questo paese si può vivere senza lavoro. Quando in realtà bisognava partire



“

Non esiste più la mobilità in deroga, né la cassa integrazione straordinaria

proprio dal lavoro».

Il reddito di cittadinanza però dovrebbe essere legato al riordino dei centri per l'impiego.

«La questione non è il malfunzionamento dei centri per l'impiego, avrei delle remore ad affermarlo. Il punto è la mancanza di lavoro. E non è che cambiando le regole del mercato del lavoro si crea lavoro. Ogni governo cambia le regole, riduce diritti e tutele e però il lavoro non c'è. Il lavoro si crea se si fanno partire gli investimenti. Qual è l'idea sull'industria che ha questo governo? O ancora qual è l'idea del governo regionale in Sicilia? Quali sono gli investimenti in termini di infrastrutture che si fanno per restituire competitività alle imprese?»

Nei vostri patronati-caf arrivano richieste di informazioni sul reddito di cittadinanza?

«Chi non lavora ha delle aspettative, perché non esiste più la mobilità in deroga, non esiste più la cassa integrazione straordinaria. Ma il pericolo è che passi un messaggio: questo paese un domani garantirà a tutti di che vivere. Quasi quasi qualcuno ha in mente l'idea di non andare più a lavorare».

G. R.

G.D.S.

Pubblica amministrazione

La malaburocrazia atterra il Meridione

La Sicilia in coda con le altre regioni del Sud. Per le imprese un costo di 31 miliardi l'anno

Andrea D'Oraziopalermo

Incomunicabilità, mancanza di trasparenza, incertezza giuridica e adempimenti troppo onerosi, con effetti pesantissimi sulle casse delle aziende: sono le patologie della pubblica amministrazione italiana, e tra le regioni più «ammalate», non solo nello Stivale ma in tutta l'Ue, spicca la Sicilia.

È quanto emerge dall'ultimo report della Cgia di Mestre sui costi imprenditoriali della mala burocrazia, che, tra i vari dati, riporta a galla una classifica della Commissione europea sulla qualità della Pa a livello territoriale, stilata nel 2017 in base a un indice che va da zero a 100, risultato di un mix di quesiti posti ai cittadini sull'efficienza dei servizi pubblici, l'imparzialità con la quale questi vengono assegnati e la corruzione. Ebbene, l'Isola, su 192 territori comunitari, compare ai piedi della classifica, al numero 177, con un indice di 15,7 punti, superata in basso da Puglia, Basilicata, Campania, Abruzzo e Calabria, terzultima in Europa a quota 190, mentre la regione più «virtuosa» d'Italia risulta il Trentino Alto Adige, al 118° posto con 41 punti.

A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, la pubblica amministrazione siciliana è

meno disastrosa di altri territori del Sud, ma per Alessandro Albanese, vice presidente vicario di Sicindustria, «è solo una magra consolazione, e oggi, su questo fronte, persino i Paesi del Nord Africa stanno meglio di noi. Per capirlo basta paragonare i tempi d'attesa con cui un'impresa ottiene la licenza d'apertura: nell'Isola ci vuole un'eternità, mentre al di là del Mediterraneo bastano 15 giorni».

Ma in termini economici, quanto pesano sulle aziende l'inefficienza e la lentezza burocratica? Al livello nazionale, secondo i calcoli della Cgia, tra adempimenti, certificati e scadenze, le criticità dell'amministrazione costano al sistema delle Pmi 31 miliardi di euro ogni anno, sintomo di una «patologia» che, secondo gli ultimi dati della Banca Mondiale, piazza l'Italia al 14° posto della classifica generale sulla facilità di fare impresa tra i 19 paesi dell'Area Euro. E nell'Isola? Per Albanese il «danno causati da lacci e laccioli burocratici è di almeno 5 miliardi di euro ogni 12 mesi, ovvero una parte considerevole del Pil siciliano. Ma è una stima a spanne, fin troppo ottimistica, e non considera il settore dell'edilizia, quello del turismo e tutto l'indotto che girano intorno a questi comparti». Quel che è certo, sottolinea il dirigente di Sicindustria, è «che la mala burocrazia è un disincentivo enorme: il peggior incubo degli imprenditori, tanto che, chi ha ancora il coraggio di investire in Sicilia, una volta iniziata l'avventura oggi non si chiede più se avrà successo o no, ma quando e se riuscirà a chiudere un iter amministrativo». A Palazzo d'Orleans il nodo è tornato a scottare di recente, con la vicenda della New Energy, l'azienda romana a cui la Regione deve risarcire 13 milioni di euro a causa di un ritardo record su una richiesta di autorizzazione ricevuta nel 2006, punta d'iceberg di un lungo elenco di debiti da onorare verso le imprese. Così, mentre il governatore Nello Musumeci è tornato a bacchettare i dirigenti regionali, la giunta sta provando a superare l'emergenza ritardi con un disegno di legge firmato dagli assessori all'Economia e alla Funzione Pubblica, Gaetano Armao e Bernadette Grasso, che amplia il ricorso al silenzio-assenso per le decisioni amministrative e introduce sanzioni disciplinari per chi è responsabile di inadempimenti. Per Albanese, che aspetta di vedere le parole concretizzarsi in fatti, sarebbe già «un bel passo avanti, ma non basterebbe, perché l'unica soluzione per invertire la tendenza sarebbe far pagare di tasca propria i funzionari che sbagliano. Inoltre, bisognerebbe staccare una volta per tutte i dirigenti dall'ala protettrice della politica, e fare una sorta di patto generazionale: mettere in quiescenza una quota dei dipendenti amministrativi e inserire forze nuove, di buona volontà e grande capacità. In questo modo, con 200 persone massimo, riusciremmo a rilanciare la pubblica amministrazione regionale». (*ADO*)

G.D.S.

L'intervista a Michele Pagliaro

«Pensioni, in Sicilia troppi penalizzati da questa riforma»

Salvatore Fazio

«La riforma delle pensioni penalizza la Sicilia dove ci sono molti precari e lavoratori che non potranno raggiungere quota cento». Così Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil siciliana commenta i provvedimenti annunciati dal governo nazionale.

Come valuta la riforma delle pensioni annunciata dal governo?

«Ci sono tanti annunci e mancano il confronto e i testi effettivi. La manovra non ha una visione complessiva generale e organica rispetto ai temi dello sviluppo. Il problema di questo Paese è il rilancio degli investimenti produttivi sapendo che ci si deve misurare con la globalizzazione, l'industria 4.0 e una velocità che non ci consente distrazioni anche considerando che siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa. E dai provvedimenti del governo restano fuori anche temi fondamentali come la lotta all'evasione fiscale e alla corruzione».

Quali pensa potranno essere gli effetti della quota cento in Sicilia?

«Intanto noi ci aspettavamo una vera abolizione della legge Fornero e un ripristino della precedente normativa. Invece con la quota 100 si penalizza il Mezzogiorno e la Sicilia. Perché se si dovranno considerare i contributi di lavoro effettivi avremo intere categorie che resteranno fuori. I forestali per esempio non avranno mai un anno pieno. Lo stesso gli edili o i tantissimi precari. E si tratta della stragrande maggioranza di lavoratori presenti in Sicilia per anno-

se questioni che vanno avanti fino ad oggi. Alla fine temo che si finirà per agevolare soltanto alcuni che hanno un lavoro stabile e che notoriamente non abitano in Sicilia. Qualcosa risolverà da Roma in su. Ma non qui. Ma c'è anche un altro grave problema. C'è tanta distanza dagli annunci alla realtà. Non si sente una sola parola su un concreto taglio ai vitalizi. E serve un piano straordinario per l'occupazione giovanile. A partire dalla pubblica amministrazione che è una delle più vecchie d'Europa. Nella manovra ci sono tanti annunci per far fronte agli impegni assunti durante una campagna elettorale che è stata generosa con tutti ma adesso dobbiamo vedere davvero quello che succederà».

Del problema della copertura finanziaria cosa pensate?

«È una manovra in deficit. Già i giovani sono penalizzati. Ma così facendo saranno loro a dover pagare il conto più salato di questi provvedimenti. Nonostante i buoni propositi dei governi precedenti che avevano contenuto le spese adesso si rischiano seri problemi. Se questa impostazione che ha al centro le promesse elettorali dovesse gravare sul bilancio del Paese a pagare alla fine saranno le nuove generazioni».

(*SAFAZ*)



G.D.S.

Finanziaria, Musumeci porta in ritiro gli assessori Nel piano ci sarà pure il via libera ai concorsi

L'appuntamento è per le 9,30 all'hotel Federico II di Pergusa. Lì si ritroveranno tutti gli assessori regionali, convocati dal presidente Musumeci per una giornata di ritiro in cui mettere a punto la campagna d'autunno del governo. Sul tavolo la Finanziaria, l'accelerazione della spesa dei fondi europei e un piano di assunzioni al quale si sta lavorando in gran segreto da qualche settimana.

Il «conclave» come alcuni assessori lo hanno definito avrà due step. Dalle 9,30 alle 17 ogni assessore porterà i suoi piani per rispondere alle emergenze. Poi alle 17,30 la riunione verrà aperta al Ragioniere generale, Giovanni Bologna, per mettere a punto amministrativamente le soluzioni sul tappeto in vista della stesura della manovra.

L'obiettivo di Musumeci resta quello di presentare la Finanziaria regionale entro fine ottobre e di arrivare al voto finale dell'Ars entro il 31 dicembre. Condizionale d'obbligo vista l'interferenza che avranno sul bilancio regionale le misure della legge di Stabilità nazionale.

In primo luogo ci sarà da valutare i minori incassi dovuti alla Flat Tax: c'è una stima che fa oscillare fra i 600 milioni e il miliardo l'ammancio per il 2019 ma l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, confida nella trattativa in corso a Roma per l'attuazione della norma che prevede una compensazione del minor gettito che lo Stato deve garantire alla Regione. Ci sarà da valutare anche l'esborso che la Regione dovrà sostenere per il prevedibile esodo dovuto alla riforma delle pensioni in gestazione a Roma: quota 100 potrebbe costringere, tra l'altro, a versare subito le liquidazioni mentre il piano di prepensionamenti in corso alla Regione prevede il rinvio di 4 anni del saldo del Tfr.

In più sulla Finanziaria pesano altre due incognite. La prima è il contributo alla finanza pubblica statale che la Sicilia deve garantire: in base agli accordi presi dal governo Crocetta si aggira intorno al miliardo e 300 milioni. Una cifra che spaventa molti assessori. Il secondo nodo è un obbligo imposto dalla Corte dei Conti al governo Crocetta l'anno scorso in fase di giudizio di parifica: occorre ripianare un buco di 880 milioni in tre anni. Significa che già fra dieci giorni nell'assestamento del bilancio 2018 che Armao porterà all'Ars ci dovrebbe essere la prima rata da circa 290 milioni. L'assessore all'Economia avrebbe trovato una soluzione per spalmare in più anni questo debito ma non c'è ancora il timbro finale sul piano. Serve un accordo istituzionale che sfoci in un emendamento alla legge di Stabilità nazionale. Se invece la Regione fosse obbligata a coprire subito la prima rata da 290 milioni diverrebbe impossibile dare risposta a tutte le altre emergenze che oggi gli assessori porteranno sul tavolo di Musumeci: Toto Cordaro (Ambiente) segnalerà che servono 3 milioni e mezzo per garantire gli stipendi fino a fine anno ai dipendenti di parchi e riserve. Bernadette Grasso chiederà di risolvere la crisi finanziaria delle Province, che a fine ottobre potrebbero dover dichiarare il default, e dei Comuni.

Poi Musumeci chiederà agli assessori garanzie sul rispetto dei tempi per la spesa dei fondi europei. Entro fine anno bisogna certificare la spesa di poco più di 700 milioni ma una manovra nazionale potrebbe permettere di abbassare questa soglia a 600 circa. Dalle prime informazioni arrivate al presidente ci sarebbe in rampa di lancio una valanga di decreti di finanziamento per migliaia di beneficiari che si sono piazzati nelle graduatorie dei primi bandi. Ciò dovrebbe assicurare il raggiungimento del primo target.

Infine, Musumeci dovrebbe illustrare un piano di comunicazione per ribaltare l'accusa di paralisi: il governo sta facendo un paragone statistico con il primo anno di legislatura di tutte le precedenti giunte per dimostrare che il ritmo attuale è migliore. In più il presidente confida che già la prossima settimana la riforma degli Ato rifiuti esca dalla commissione Ambiente e arrivi in aula. Poi solleciterà un impegno alle commissioni per esaminare gli altri disegni di legge approvati nelle ultime settimane in giunta: Opere Pie, Pesca e Diritto allo studio in primis.

G.D.S.

Giornalisti, funzionari e medici

Nel piano ci sarà pure il via libera ai concorsi

Per garantire il turn over in uffici e ospedali. Posto stabile per 600 precari

PALERMO

La prima mossa dovrebbe essere, entro novembre, la pubblicazione del bando per assumere venti giornalisti. Poi si dovrebbe andare avanti con la stabilizzazione di 600 precari degli assessorati. Infine il governo Musumeci spera di ottenere da Roma la possibilità di sbloccare i concorsi pubblici per avviare il turn over negli uffici regionali e negli ospedali.

Mettendo insieme i vari tasselli che oggi gli assessori illustreranno viene fuori un piano assunzioni di breve-medio periodo alla Regione. Anche di questo si discuterà nel vertice di oggi a Pergusa.

Il bando per assumere i giornalisti nell'ufficio stampa è pronto. Prevede di assegnare venti posti, dieci dei quali sarebbero riservati ai licenziati da Crocetta: si tratta dei 24 giornalisti assunti agli inizi degli anni Duemila da Cuffaro. Dunque solo 10 posti sarebbero riservati a tutti gli aspiranti giornalisti della Regione, con un altro sbarramento in ingresso: il bando dovrebbe essere riservato ai professionisti. Il governo assi-



L'assessore. Bernadette Grasso

**I prepensionamenti
Bernadette Grasso:
«Se ci sarà un nuovo
esodo la situazione
diventerà grave»**

cura che verrà preventivamente illustrato all'Ordine e all'Assostampa, anche se il tavolo tecnico che doveva insediarsi ai primi di settembre è stato rinviato a data da destinarsi. E finora ci sono quindi stati solo abboccamenti.

L'assessore Bernadette Grasso oggi porterà sul tavolo di Musumeci la road map per stabilizzare l'ultima tranche di precari degli assessorati. Ma la partita più importante sul piano delle assunzioni è in corso fra Roma e Palermo. Musumeci avrebbe avuto le prime interlocuzioni con il governo nazionale per concordare lo sblocco dei concorsi: alla Regione si completerà entro il 2020 il piano di prepensionamenti avviato nel 2015 da Crocetta e Baccei. Al termine si avranno poco meno di 5 mila posti vuoti rispetto alla mappa del 2015. In più l'esodo frutto della riforma nazionale potrebbe portare via dagli uffici contemporaneamente altre 2 mila persone che sono già vicine alla quota 100 ipotizzata da Salvini e Di Maio.

Musumeci e l'assessore Grasso vorrebbero sostituirci almeno una parte: «Se ci sarà un nuovo esodo - ha detto la Grasso - si verà una situazione drammatica alla Regione. Non sapremmo come mandare avanti gli uffici».

E la stessa manovra immagina l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, per Asp e ospedali. Razza ha fatto fare uno studio da cui si evince che, anche senza la riforma in gestazione a Roma, entro il 2019 nella sanità siciliana con i requisiti necessari in questo momento andranno via almeno 3 mila fra medici e infermieri per un costo (risparmiato) di 98 milioni. E anche in questo caso la «quota 100» potrebbe rendere più affollata la coda in uscita: per questo motivo Razza teme che qualche altro migliaio di medici possa lasciare gli ospedali e pensa a un consistente turn over per turare le falle.

Gia. Pi.

Il dossier
L'operazione nell'Isola

Reddito di cittadinanza Centri impiego in tilt rischio di assegni al buio

Uffici con centinaia di dipendenti ma senza computer funzionanti Scarsi collegamenti con le imprese, pochi controlli sul lavoro nero

ANTONIO FRASCHILLA

Il reddito di cittadinanza che il governo nazionale a trazione Lega-5Stelle vuole avviare per le famiglie povere rischia in Sicilia di diventare una grande manovra di assistenzialismo senza alcun incentivo al lavoro. La parte del piano che prevede lo stop all'assegno in caso di rifiuto di proposte di lavoro da parte del disagioato rischia di impantanarsi nell'Isola dei Centri per l'impiego carrozzoni, delle imprese che da anni non cercano personale attraverso enti pubblici e dei controlli sul lavoro nero che non si fanno. La Sicilia è all'anno zero su tutti questi tre fronti, fondamentali per far funzionare le due facce del reddito di cittadinanza come progettato dal Movimento 5Stelle.

I Centri per l'impiego

Il governo nazionale ha già detto che, prima di avviare il progetto, investirà fondi per la riqualificazione dei Centri per l'impiego e del suo personale.

Saranno questi uffici a fare da tramite fra aziende e lavoratori e a inviare le offerte ai disoccupati che ricevono il reddito: dopo tre rifiuti, decade l'assegno. Ma in Sicilia questa «riqualificazione» potrebbe richiedere anni, considerando lo stato attuale di questi uffici. I Centri per l'impiego sono stati utilizzati come ammortizzatore sociale: vi sono stati piazzati centinaia di dipendenti, più di quelli della Lombardia, e sono stati disseminati gli uffici in tutta la Sicilia. In questi uffici lavorano oggi oltre 1.500 regionali. Nella sede di Castelvetro ce ne sono quasi cinquanta, considerando anche le postazioni distaccate del circondario. Nell'ufficio di Palermo gli impiegati sono 21, per dare un esempio della sproporzione. Ma il problema vero è che le pratiche curate da questi uffici sono pochissime e riguardano soprattutto forestali. Per il resto, in termini di vero tramite tra offerta e domanda di lavoro, nulla. Molti uffici poi lamentano di non avere nemmeno computer funzionanti. Inoltre da anni il personale non fa corsi di formazione per affrontare le nuove sfide del mercato del lavoro. Insomma, rimettere in moto questa macchina rischia di essere davvero difficile. «Il reddito di cittadinanza può essere una cosa giusta, ma senza Centri per l'impiego funzionanti, e aggiornati, non si può attuare davvero», dice Paolo La Carrubba, dell'associazione Itinerari per il lavoro. Che aggiunge: «C'è poi un problema di vera offerta di lavoro, che nell'Isola è bassissima: a livello nazionale il tasso di posti vacanti è pari all'1,2 per cento e la disoccupazione è a quota 10 per cento. In questo scenario solo uno su nove tra i percettori di reddito di cittadinanza rischia di ricevere un'offerta di lavoro.

In Sicilia la situazione è peggiore».

La rete delle imprese

C'è poi un altro elemento che rischia di non far partire la parte del reddito di cittadinanza che incentiva il lavoro. «Da anni le aziende non comunicano più ai Centri per l'impiego il fabbisogno di personale né le qualifiche necessarie e che cercano — dice Mario Filippello, ex segretario della Cna regionale — insomma, non c'è più una rete pubblica collegata alla rete delle imprese. Il mercato del lavoro oggi è molto diverso e il sistema di ricerca del personale è cambiato, specie in Sicilia dove gli ex uffici di collocamento non hanno mai funzionato».

Molti disagiati, sos lavoro nero

Nell'Isola ci sono altri due elementi che rischiano di non rendere davvero efficace il reddito di cittadinanza. Uno riguarda il controllo del lavoro nero. Su un organico di 448 dipendenti in servizio nei nove ispettorati provinciali, solo 96 sono deputati alle ispezioni.

Di questi, 16 sono a Messina, che vanta il numero più alto, seguita da Caltanissetta e Catania, entrambe con 15, e Siracusa con 14. Nel resto della Sicilia, una cascata verso il basso: 9 ad Agrigento, 7 a Enna, 4 a Trapani, 3 a Palermo e soltanto 2 a Ragusa. Il rischio è che molti preferiscano avere l'assegno da 780 continuando a lavorare in nero, contando sul fatto che i controlli sono pochissimi. Ma c'è anche un altro elemento che potrebbe far impantanare il piano in Sicilia: il numero dei possibili percettori del reddito di cittadinanza. Nell'Isola gli appartenenti a nuclei familiari sulla soglia della povertà sono circa 250mila. Ma se si allarga l'orizzonte ai redditi delle persone fisiche, in Sicilia sotto la soglia dei seimila euro l'anno vivono ben 600mila persone.

Un bacino enorme, che attende risposte dal governo e spera di poter ricevere il reddito di cittadinanza. Per una platea così ampia, anche facendo una media di un assegno aggiuntivo di 300 euro a persona per arrivare alla soglia minima dei 780 euro, soltanto in Sicilia ci vorrebbero oltre due miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa

Il vicepremier Luigi Di Maio e i ministri 5Stelle affacciati giovedì sera al balcone di Palazzo Chigi per esultare con deputati e attivisti del Movimento dopo l'accordo sul reddito di cittadinanza



attualità

LA SICILIA

Mattarella avverte il governo «La Carta vuole conti in ordine»

Salvini: «La Costituzione non impedisce di cambiare rotta. Dell'Ue me ne frego»

CHIARA SCALISE

ROMA. Tutelare i risparmi degli italiani, difendere le pensioni e garantire «l'indispensabile sicurezza sociale per il futuro dei giovani» sono obiettivi necessari che si ottengono mantenendo «i conti in equilibrio»: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella scende in campo e, Costituzione alla mano, ricorda come una delle regole base dello Stato italiano sia quindi il rispetto la «sostenibilità del debito pubblico». Un primo altolà ufficiale, che arriva a due giorni dall'approvazione della nota di aggiornamento al Def che ha fissato il deficit al 2,4% per tre anni. Il Capo dello Stato ricorda anche l'importanza del «gioco di squadra» e sottolinea come siano «giorni di decisioni importanti», che debbono essere improntate a quelle regole di convivenza civile dettate proprio dalla Carta.

L'articolo a cui il Colle fa riferimento è stato innovato nel 2012, quando il Parlamento ha approvato il ddl costituzionale di riforma anche dell'articolo 81, che prevede il vincolo dell'equilibrio tra le entrate e le spese, «tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico», articolo che invece non viene citato direttamente dal Quirinale. Le due previsioni costituzionali sono contenute in due diverse sezioni della Costituzione: se infatti l'articolo 81 rientra nel capitolo intitolato al Parlamento, l'articolo 97 appartiene al paragrafo sulle pubbliche amministrazioni nell'ambito del capitolo dedicato al Governo.

Le parole del presidente però sembrano non suscitare particolare preoccupazione nei leader dell'alleanza gialloverde, che al contrario rivendicano le proprie convinzioni. Matteo Salvini risponde per primo, a distanza di meno di un'ora dall'uscita del capo dello Stato, e invita il presidente a «stare tranquillo» perché la «manovra è equilibrata» e, soprattutto, è fatta per «gli italiani. Lo capiscano - aggiunge più tardi - anche al Colle...». Nessuna intenzione quindi da parte del ministro dell'Interno di abbassare i toni, come dimostra l'atteggiamento battagliero nei confronti dell'Ue: il governo investe su «coloro che soldi non ne hanno» e

quindi se «a Bruxelles mi dicono che non lo posso fare me ne frego». Le misure che la prossima legge di bilancio metterà in campo, è la tesi ribadita, saranno «coraggiose» e questo certo non è contro la Costituzione, chiosa il leader della Lega. A sera, anche Di Maio, si pone sulla stessa scia dell'alleato e, prima, sostiene che Mattarella non abbia ragione di preoccuparsi, poi, ribadisce con orgoglio un cambio sostanziale di strategia che guarderebbe non più agli interessi «delle banche» ma a quelle dei più poveri.

Il richiamo del presidente della Repubblica - che fa leva sull'articolo 97 della Costituzione relativo alla necessità dell'equilibrio di bilancio ma non cita il più stringente articolo 81 che collega la possibilità di fare indebitamento al manifestarsi di un ciclo economico avverso - punta d'altro canto più a rassicurare gli interlocutori esterni anche a livello internazionale che a convincere il governo a modificare la strada imboccata la scorsa settimana sul fronte dei conti pubblici. Eppure, dice Stefano Ceccanti, costituzionalista e deputato del Pd, «rispetto alla moral suasion del Presidente sbaglierebbe il Governo a far finta di niente». Fatto sta che l'intervento del Colle potrebbe tornare utile anche come sostegno al ministro dell'Economia Giovanni Tria, che proprio lunedì e martedì dovrà prendere parte all'Eurogruppo e all'Ecofin, dove per la prima volta si troverà a dover difendere in pubblico scelte su cui ha manifestato ampiamente i propri dubbi nei giorni passati.

Ad aiutare a dissipare alcune perplessità, potrebbe arrivare anche la pubblicazione del documento approvato dall'Esecutivo. Probabile che arrivi in Parlamento lunedì: sarà l'occasione per conoscere anche le altre variabili fondamentali del quadro macro economico come la crescita (che potrebbe aggirarsi intorno all'1,5%) e il debito.

Se in Europa e sui mercati, le scelte del governo saranno oggetto di analisi non sempre favorevoli, vita più facile avrà il testo in Parlamento: la maggioranza Lega-5S è destinata a restare, almeno per ora, compatta e a poco servirà la presa di posizione critica di Silvio Berlusconi o quella del Pd.

LA SICILIA

PROMOSSO IL DOCUMENTO ECONOMICO**Confindustria, feeling con la Lega
Ed è scontro tra Boccia e Calenda**

ROMA. Duro botta e risposta fra il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e l'ex ministro dello Sviluppo ed ex direttore dell'area strategica e degli affari istituzionali di viale dell'Astronomia Carlo Calenda.

A innescare la miccia, davanti alla platea dell'associazione degli industriali di Vicenza, è un'uscita di Boccia. «Di questo Governo crediamo fortemente nella Lega, è una componente importante, qui non si tratta di regionalità ma di risposte vere ai cittadini», ha detto il leader degli imprenditori, che già venerdì era apparso piuttosto morbido nel commentare l'intenzione dell'esecutivo di portare il rapporto deficit-Pil al 2,4%: «Si può fare più debito pubblico purché questo abbia una attenzione a crescita economica, occupazione e meno debito», aveva detto, parlando anche di «nervosismo eccessivo» dei mercati che ieri sul tema hanno conosciuto una giornata di fuoco.

Al netto di un'affermazione fatta davanti agli industriali di una regione molto leghista e delle aspettative che giustamente tutte le parti sociali nutrono guardando alla nebulosa che ancora oggi circonda le misure che comporranno la Legge di Bilancio, è difficile ricordare un presidente di

Confindustria che così apertamente "sposa" non solo un Governo, ma addirittura un partito.

E immediato, infatti, è arrivato il commento di Calenda, che i corridoi del palazzo di vetro dell'Eur li conosce piuttosto bene. Confindustria «è ufficialmente leghista - ha detto l'ex titolare dello Sviluppo Economico - Chissà se le imprese credono anche nel piano B, nel trasformare l'Italia in una democrazia illiberale, nello spread fuori controllo etc. Mai un presidente aveva fatto un endorsement così a un partito politico. Vergognoso».

Finita qui? Neanche per sogno. «Lui ha parlato di una Confindustria appiattita e non ha avuto parole tenere nei nostri confronti. In realtà Calenda non è neanche in grado di organizzare una cena a casa sua con i compagni di partito», è stato il contrattacco di

Botta e risposta.**L'endorsement:****«Crediamo fortemente nel Carroccio». L'ex ministro: vergognoso**

Boccia, riferendosi all'annunciata e poi mancata cena Pd che Calenda aveva intenzione di organizzare con Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Marco Minniti. Battuta velenosa a cui è arrivata a stretto giro di Twitter una risposta con altrettanto vetriolo: «Caro Boccia io ho organizzato impresa 4.0, Piano Made in Italy, Strategia Energetica Nazionale, norma sulle imprese energivore etc. Prendere lezioni da chi organizza solo cene e convegni e ha quasi fatto fallire l'unica azienda che possiede, il Sole24Ore, mi sembra troppo».

Ma la giornata confindustriale non è finita con questo aspro botta e risposta a distanza, già parecchio lungo e tormentato. Mentre Boccia parlava agli industriali vicentini infatti, il presidente dei Giovani (gli under 40 di Confindustria) Alessio Rossi prendeva posizione sulla flat tax, cavallo di battaglia proprio della Lega. «La Flat tax le imprese già ce l'hanno ed è l'Ires al 24% - ha detto Rossi - Abbiamo detto no grazie alla Flat tax se i conti pubblici non sono in ordine. E' vero che la tassazione in Italia è troppo alta, ma non possiamo permetterci adesso di ricevere un regalo che ricadrà sulle prossime generazioni».

G.D.S.

I Cavalieri del Lavoro: «Tornati all'assistenzialismo»

● La manovra economica non piace ai Cavalieri del Lavoro perché segna il ritorno «alla peggiore logica assistenziale» ed è «la negazione assoluta della strada maestra verso la crescita». Al convegno nazionale di Torino il presidente della federazione Antonio D'Amato, ex numero uno di Confindustria, bocchia i provvedimenti del governo. Nel suo intervento, che conclude i lavori nel grattacielo di Intesa San Paolo, D'Amato dà voce ai malumori di tanti imprenditori e manager presenti in sala. «Non si è mai creato lavoro e sviluppo facendo assistenza. Non si può guardare al futuro facendo passi indietro. Fare interventi in deroga per finanziare investimenti misurabili e

produttivi sarebbe stato accettabile a livello europeo, ma deroghe per assistenzialismo e clientelismo sono da cassare». D'Amato condanna anche «la campagna di odio che ha lasciato tracce di sangue che non possono essere dimenticate. Mi sono venuti i brividi quando ho sentito Di Maio definire Renzi assassino politico parlando di Jobs Act. La mia non è una difesa di Renzi, ma non si può usare il linguaggio come veleno», precisa ricordando la morte di Marco Biagi. Duro anche il presidente di Brembo, Alberto Bombassei: «Il mondo imprenditoriale meriterebbe un'attenzione molto diversa. Questo Paese è fatto di piccole e grandi imprese che vivono di export».

LA SICILIA

■ NUOVI CALCOLI E NUOVO CALENDARIO

Pensioni, è slittata “quota 41” duro colpo per i nati dopo il '57

ROMA. I lavoratori nati dopo il 1957 che hanno cominciato a lavorare giovani ma oggi non hanno ancora raggiunto i 43 anni di contributi previdenziali: saranno questi i penalizzati dalla decisione del governo di rinviare all'anno prossimo la discussione sull'uscita dal lavoro con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica.

Se la quota 100 messa a punto dal governo infatti consentirà l'uscita di chi ha compiuto 62 anni e ha all'attivo almeno 38 anni di contributi, per chi ha 41 anni di contributi ma non ha ancora compiuto i 62 ci sarà da aspettare ancora. In pratica un lavoratore nato nel 1958 che ha cominciato a lavorare nel 1978 dovrà aspettare il 2020, mentre se si è nati nel 1959 pur avendo cominciato a lavorare nel 1978, a 19 anni, l'attesa in assenza di cambiamenti, sarà di due anni.

Nessun cambiamento in vista per le pensioni di vecchiaia (dall'anno prossimo scatta l'uscita a 67 anni) mentre per i lavoratori precoci (quelli che hanno cominciato a lavorare prima dei 19 anni) in situazioni di difficoltà (per i quali era intervenuto il go-

verno Gentiloni) come la disoccupazione o la disabilità di un familiare resta l'accesso alla pensione con 41 anni di contributi.

Per la pensione anticipata indipendente dall'età anagrafica si studia lo stop all'aumento dell'aspettativa di vita di cinque mesi e quindi il mantenimento dei 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per le donne). Il vantaggio massimo quindi sarà per chi è nato nel 1957 e ha cominciato a lavorare nel 1981 perché uscirà con quota 100 anticipando la pensione di cinque anni rispetto alle regole attuali.

Vantaggi anche per chi è nato negli anni successivi ma ridotti fino a un solo anno per chi è nato nel 1953 e ha cominciato a lavorare nel 1977 perché andrà a riposo a 66 anni e 42 di

contributi.

Insomma situazione che è ancora in fase di definizione, ma certi paletti sembrano per il momento definitivi e nel breve periodo non eliminabili. Un discorso, comunque, su cui lo stesso Salvini ha garantito che il governo tornerà presto ad occuparsi. E' stato lui ad intestarsi più di tutti nel governo le rivendicazioni dei pensionabili.



La quota 100 consentirà l'uscita a chi ha 62 anni e ha all'attivo 38 anni di contributi

Per chi ha 41 anni di contributi ma non ha ancora 62 anni ci sarà ancora da aspettare

LA SICILIA

LA STATISTICA. La maglia nera alle regioni del Centro-Sud, un freno allo sviluppo delle aziende

Il peso della “mala burocrazia”

Un costo di 31 miliardi annuo per piccole e medie imprese

VENEZIA. La “mala burocrazia” italiana costa al sistema delle piccole e medie imprese italiane 31 miliardi di euro ogni anno. Il dato è stato elaborato dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre in base all'ultima rilevazione effettuata dal Dipartimento della Funzione Pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

«Una cifra spaventosa - afferma il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo - in parte imputabile anche al cattivo funzionamento della macchina pubblica che ormai sta diventando la principale nemica di chi fa impresa. Sempre più soffocate da timbri, carte e moduliistica varia, questa “Via Crucis” quotidiana costa a ognuna di queste Pmi mediamente 7mila euro all'anno».

La Cgia cita l'ultima indagine condotta dalla Commissione Europea sulla qualità della Pubblica Amministrazione su 192 territori dell'Unione europea, realizzata nel 2017, in cui le principali regioni del Centro-Sud d'Italia compaiono per otto volte nel rank dei peggiori 20, con la Calabria che si classifica al 190° posto. Il territorio italiano



migliore, relegato al 118° posto a livello europeo, è il Trentino Alto Adige, seguito a pari merito da altre due regioni del Nordest, l'Emilia Romagna e il Veneto al 127° e 128° posto, poi la Lombardia al 131° posto e il Friuli Venezia Giulia al 133°.

Dai dati della Banca Mondiale (Doing Business 2018), infine, Cgia segnala che tra i 19 Paesi dell'Area Euro l'Italia si posiziona al 14° posto sulla facilità di fare impresa.

In particolare, siamo all'ultimo posto sia per quanto riguarda il costo per avviare un'impresa (13,7% sul reddito pro capite), sia per l'entità dei costi necessari per recuperare i crediti nel caso di un fallimento (22% del valore della garanzia del debitore), al terz'ultimo posto sia per quanto riguarda il numero di ore annue necessarie per pagare le imposte (238) sia per il numero di giorni indispensabili per ottenere una sentenza commerciale (1.120 giorni). Occupiamo il quart'ultimo posto per giorni necessari per ottenere il permesso per la costruzione di un capannone (227,5 giorni), mentre ci collochiamo al sestultimo posto per le spese in una disputa commerciale (23,1% del valore della merce).

L'occupazione

La “manovra del popolo” dimentica giovani e lavoro e i bonus non bastano

Per ora confermato solo l'incentivo Gentiloni, mentre a fine anno scade quello legato a Garanzia Giovani e l'altro per il Sud

valentina conte,

roma

Una “manovra del popolo” che dimentica i giovani. Non c'è nulla per loro. Niente che accenda la speranza, inverta la tendenza di quel brutto record tutto italiano: il 29,5% di Neet, ragazzi tra i 20 e 34 anni che non studiano, lavorano né si formano. Nessuno come o peggio di noi in Europa. Neanche la Grecia con il 28,8%. La Spagna sta al 20%, la Francia al 18, la Germania al 12, la Svezia neanche all'8.

A meno che non si consideri il reddito di cittadinanza la soluzione al lavoro che non c'è in Italia e che non viene stimolato da investimenti in settori nuovi e ad alto potenziale, la situazione è drammatica. Lega e Cinque Stelle, concentrati su pensioni e poveri, hanno deciso di impiegare lì i 14 miliardi di maggior deficit, tra l'altro in modo da scontentare molti. Soldi sfilati dalle tasche delle nuove generazioni.

Il governo del cambiamento sin qui si è limitato a ritoccare l'esistente. L'ha fatto nel decreto dignità di luglio, quando ha deciso che nel 2019 il bonus assunzioni di Gentiloni - contributi dimezzati per tre anni alle imprese che assumono - varrà ancora per gli under 35 e l'asticella non scenderà ai 29 anni, come sarà dal 2020 in poi visto che l'incentivo è permanente. Bonus, va detto, che non sta funzionando come previsto, perché ha paletti limitanti (il giovane non deve aver mai avuto un contratto stabile in precedenza, ad esempio). E perché le aziende preferiscono il turn over forsennato dei contratti a termine, ora alimentato dal decreto Di Maio che ha reintrodotto la causale e ridotto la durata da tre a due anni.

Non sembra che la situazione possa cambiare se, come pure annunciato, arrivasse entro dicembre il Testo unico sul lavoro. Impresa mai riuscita a nessuno. E comunque buona per qualche tempo a fare ordine nel caos delle norme stratificate, in attesa della prossima ennesima riforma. Non certo a sconfiggere, dopo la povertà, anche la disoccupazione che veleggia al 31% tra gli under 24 e al 15,5% nella più significativa fascia 25-34 anni. Un milione di giovani senza lavoro su tre milioni totali. Un terzo. Così come un terzo, il 33,7% del totale, è la popolazione inattiva. Rimangono in campo altri due strumenti, coperti entrambi con fondi europei ma in scadenza a dicembre: il bonus occupazione collegato al programma di Garanzia Giovani e il bonus Sud. Che ne sarà di loro? Vanno confermati e rifinanziati. Più facile per il primo: sconto totale dei contributi per un anno alle imprese che assumono under 29. Basta al limite rimodulare le risorse già a disposizione di Garanzia Giovani: 1,5 miliardi fino al 2021, da dividere tra tirocini,

formazione e servizi civile. Più complicato per il bonus Sud, perché il programma Ue che lo finanzia (Pon Spao) è agli sgoccioli. Ma è proprio qui che si concentrano le attenzioni di M5S. Perché il Meridione è serbatoio di voti pentastellati. E perché il bonus Sud va molto bene. Per due motivi: sconto totale sui contributi per un anno, privo di limiti di età e condizioni. Non è un caso che Di Maio pensi di confermarlo e se possibile per un triennio, sempre che trovi i soldi. Anche qui però si conferma una mancanza di visione e strategia. Il governo sembra non avere idee, usa ciò che esiste, semmai lo ritocca o rifinanzia.

Lo scambio anziani-giovani, favorito da “ quota 100” per Salvini e Di Maio - 400 mila in pensione per far posto ai nipoti -, sembra infine un grande inganno. « Le imprese di fronte all'incertezza tenderanno a ridurre gli organici e a gestire così gli esuberanti», osserva il presidente Inps Tito Boeri. « Nel nostro Paese non c'è mai stata la sostituzione di pensionati con i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi
Il regime fiscale che verrà

La flat tax per le partite Iva aiuta i liberi professionisti ma penalizza i dipendenti

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Il signor Rossi è un quarantenne, single, con una laurea: è un lavoratore dipendente che, grazie alle sue capacità, ha raggiunto un reddito lordo di 65 mila euro l'anno. Il Signor Verdi, è ugualmente quarantenne, ugualmente single, ha la medesima laurea e, grazie alle sue capacità, si è messo in proprio e fa il libero professionista. Stesso lavoro, stesso tenore di vita, le solite rogne, la dura vita aziendale o il confronto quotidiano con il mercato.

Oggi il signor Rossi e il signor Verdi prendono lo stesso stipendio e pagano la stessa aliquota progressiva che, per loro, significa arrivare al quarto scaglione dove si sostiene un peso fiscale fino al 41 per cento.

Domani le cose cambieranno: il signor Rossi, lavoratore dipendente, continuerà a pagare sui propri 65 mila euro lordi ben 21.320 euro, pari ad un tax rate del 32,8 per cento; mentre per il Signor Verdi, autonomo o professionista, il tax rate precipiterà al 15 per cento e il peso delle tasse si dimezzerà: sui 65 mila euro di guadagni lordi pagherà solo 9.750 euro.

La proposta ormai vicina al traguardo della cosiddetta flat tax per le partite Iva, fortemente voluta dai leghisti, rischia di trasformarsi in una forte discriminazione tra lavoratori dipendenti e autonomi che – attenzione non sono solo i professionisti (avvocati, architetti, commercialisti ecc.) ma anche commercianti e ristoratori.

La discriminazione che introduce il nuovo regime nasce proprio dal fatto che non si tratta di una vera e propria flat tax, come esiste in molti paesi dell'Est, che avrebbe fatto pagare una aliquota Irpef del 15 per cento a 35 milioni di contribuenti, ma di una simil flat tax riservata ad un milione mezzo di partite Iva.

Si tratta di un favore ai professionisti? Il nuovo regime non piace neppure a loro. Il paradosso infatti è che anche dal mondo delle imprese e delle professioni, che dovrebbe beneficiare della misura, emerge disagio e non si risparmiano critiche. Ad esempio, il Consiglio nazionale dei commercialisti ha diffuso uno studio nel quale si precisa che il totale complessivo dei beneficiari è un milione e mezzo, ma di questi circa un milione già sono sottoposti al regime della "flat" per le partite Iva. Perché? Perché come alcuni fanno il "regime dei contribuenti minimi", come lo aveva chiamato più sobriamente il centrosinistra, già esiste in Italia ma con tetti più bassi dei 65 mila euro che si vogliono introdurre. Oggi il tetto è variabile: ad esempio, è limitato a 30 mila euro per i liberi professionisti e arriva a 50 mila per il commercio al dettaglio e all'ingrosso.

Il rischio implicito nelle norme annunciate è quello di alimentare l'evasione, frammentare gli studi associati, ridurre

l'occupazione. E' vero che si pagherà di meno, ma per farlo, cioè per beneficiare del forfait al 15 per cento (che, ricordiamolo, comprende Irpef, Irap e Iva) è essenziale rimanere piccoli, ovvero non bisogna avere dipendenti che costino più di 5 mila euro l'anno, non bisogna utilizzare beni strumentali per un valore superiore ai 20 mila euro l'anno e soprattutto non si può essere soci di società e associazioni professionali.

«E' un freno alla crescita del fatturato perché oltre lo scalone dei 65 mila euro si si paga di più e diviene preferibile non fatturare più, inoltre si spinge la frammentazione degli studi professionali», spiega Enrico Zanetti, esperto di fisco e già viceministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi godrà della nuova aliquota al 15% pagherà tasse che potranno essere la metà rispetto a uno stipendiato con lo stesso reddito

Energia

Luce e gas, allarme bolletta i rincari non si fermeranno

Gli aumenti delle materie prime e la carenza di rinnovabili influiscono sui rialzi

luca pagni,

milano

Lo evidenziano gli indicatori economici, lo sottolineano gli allarmi lanciati dalle organizzazioni industriali, lo confermano i report sulle materie prime: gli aumenti del costo della bolletta energetica per famiglie e imprese, dopo i rincari degli ultimi due trimestri, non sono destinati a invertire la tendenza. Anzi, si prevedono tariffe ancora in crescita per la fine dell'anno, sulla scia del boom delle materie prime, ma non solo.

Del resto, previsioni pessimistiche erano state anticipate nell'agosto scorso da Confcommercio: l'indice "Costo energia terziario elettricità", che misura l'andamento della spesa per la fornitura di energia sostenuta dal settore dei servizi, evidenziava già tutti i timori di un aumento record per il terzo trimestre del 2018, con prezzi in crescita dell'8,4 per cento.

Una previsione confermata dalla delibera con cui l'Autorità per l'energia, giovedì scorso, ha fissato le nuove tariffe (per la componente materia prima) per il periodo fino al 31 dicembre: le bollette saliranno del 7,6% per l'elettricità e del 6,1% per il gas. Le previsioni degli analisti di Confcommercio sarebbe stato azzeccate quasi al decimale, se l'Authority non fosse intervenuta per "calmierare" i rincari, anticipando con i propri fondi di riserva quando i consumatori (famiglie partite Iva, in particolare) devono gli oneri di sistema, dagli incentivi alle rinnovabili alle sovvenzioni alle grandi imprese energivore. Uno sconto con il fiato corto: i soldi non conteggiati in bolletta nei prossimi tre mesi, verranno recuperati quando le condizioni saranno più favorevoli, vanificando così eventuali discese delle tariffe.

Si tratta del secondo maggior aumento dal 2010 a oggi, che ha battuto i rincari del trimestre precedente. E non è detto che i record si fermino qui. La prima causa dell'aumento è dovuto alla corsa delle materie prime: il barile in un anno ha recuperato oltre il 50% delle quotazioni e con i report che vedono quota 100 dollari entro la fine dell'anno. Ma ancora più clamorosi sono gli effetti dei prezzi sui mercati spot del gas naturale, il combustibile più usato in Italia per produrre energia: anche in questo caso, le quotazioni sono schizzate, sfiorando il 70% di aumento di media. Il gas naturale – in particolare il Gnl trasportato via nave – viene attirato per lo più dai mercati asiatici, dove la domanda (così come quella del petrolio) sarà in crescita almeno per i prossimi 15-20 anni, fino a quando non si arriverà a una più consistente sostituzione delle fonti di produzione con le rinnovabili.

A questo proposito, l'Europa rischia di perdere la gara con le economie emergenti: la crescita delle fonti rinnovabili ha frenato nel corso degli ultimi due anni, con le fonti verdi che al momento coprono solo il 24% della produzione. Tanto

è vero che la Ue ha recentemente portato i nuovi obiettivi al 2035 ad almeno il 35%. Una sfida che l'Italia rischia di perdere, mentre sarebbe necessario quando mai accelerare ora che si avvicina giorno dopo giorno alla grid parity, ovvero la possibilità di nuove installazioni senza incentivi. Invece, l'installazione di nuovo fotovoltaico nel 2017 è cresciuta solo del 6%, mentre l'eolico è crollato del 30%. Il nuovo governo, in particolare la componente grillina, ha promesso che favorirà le rinnovabili e taglierà i sussidi agli energivori. Ma la nuova bozza di decreto viene contestata dagli operatori della green economy e l'esecutivo ha garantito che qualcosa verrà cambiato. Anche perché all'orizzonte si affacciano altri due elementi di instabilità negativa per le bollette: il calo della produzione delle centrali nucleari in Europa (a mano a mano che gli impianti verranno dismessi) e l'aumento dei prezzi per i permessi per l'emissione di CO2, dopo la revisione delle regole varate dalla Ue. Anche per questo l'accelerazione verso le rinnovabili sarebbe quanto mai necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA